



Le Parole del Padre



Del resto benchè il Battesimo sia necessario, non è però necessario che sia ricevuto di fatto, potendo bastare anche il desiderio. Sì, anche il semplice desiderio del sacramento in un cuore basta per ottenere il perdono delle colpe, la rigenerazione dell'anima. E non è necessario, insegnano non pochi teologi, che questo desiderio sia esplicito; esso è contenuto nella volontà di quelli che ignorando la virtù ed anche l'esistenza del battesimo sono disposti a fare tutto ciò che è necessario per essere giustificati e piacere a Dio. Questa dottrina non solo non ripugna al sentire cattolico, ma è conforme al concetto che noi dobbiamo avere di Dio, della sua bontà e della sua

giustizia, e che risponde alla condizione della umana natura. E' una sentenza che allarga il cuore e che scioglie le difficoltà più gravi che su questo punto si possono sollevare e si sollevano da tanti. Questa dottrina riempie l'anima di gioia, fa benedire la divina Provvidenza e porta luce confortatrice sulla sorte di tanti milioni di fratelli che sono fuori della chiesa.

(Omelia "Il Santo Battesimo" – Parma 25 Dicembre 1923)

IN QUESTO NUMERO

- **Notizie dal mondo**
 - ❖ **Congo**
- **Vita di famiglia**
 - ❖ **Parma**
 - ❖ **Salerno**
 - ❖ **Desio**
- **Bacheca**

Notizie dal mondo

TANTALIO

Giovanna condivide con noi uno scritto di suo nipote Martino (18 anni) che frequenta il quarto anno del liceo scientifico. È uno scritto che la sua insegnante di lettere gli aveva assegnato, ci fa riflettere su come, nel silenzio di tanti giovani come lui, crescono dei valori che mai ci potremmo neanche immaginare...

Martino con tutta la sua famiglia era venuto a Goma nell'estate del 2017.

É l'alba di un nuovo giorno e Petit-Justin apre lentamente gli occhi, illuminato dolcemente dal grande sole che sorge in Congo. Si alza subito, ha dormito abbastanza, non c'è acqua per lavarsi o cibo da mangiare e come ogni mattina va a guardare l'alba. Vicino alla sua baracca di lamiera, c'è una piccola collina che concede una vista di tutta Goma: il lago Kivu, infinito secondo Petit-Justin, che mai ne ha visto la fine, e che ha solo sentito racconti sulla città di terra rossa alla fine del mare: Bukavu, ne bagna dolcemente i confini e la grande montagna sputafuoco Nyiragongo, che illumina ancora con la sua roccia infuocata il cielo ancora parzialmente scuro della notte, ha coperto parte del paesaggio con una roccia nera e appuntita, sterile, durissima. La città dorme ancora, manca il chiasso e la barabanda del mercato, delle strade e delle piazze, ma sta passando un ultimo camion, scortato da varie Jeep che si sta dirigendo verso il confine con il Ruanda. Petit-Justin è intelligente e ha imparato che è meglio non mettersi sulla strada quando passano quei camion, nessuno gli ha mai spiegato cosa trasportino o perché le bande che li muovono siano così aggressive. Ha un'idea però, un vago ricordo di un'infanzia passata in miniera a scavare una terra bruna, da cui prendere dei piccoli sassi grigi e argentati. Si tocca il petto, un sasso particolare è appeso al suo collo, un regalo di sua madre, morta in miniera tempo prima: proprio quel sasso è il motivo della sua morte. Petit-Justin non sa cosa sia o a cosa serva, ma sa che è

prezioso, tanto prezioso da essere pagato in vite umane.



Quello che sta stringendo fra le mani è Coltan, nome comune per il minerale di Columbite-Tantalite. Il motivo della sua importanza lo abbiamo in mano per la maggior parte del giorno, lo sto usando adesso per scrivere questo testo e lo state usando voi se lo state leggendo. Se non avete capito o non conoscete questo materiale non spaventatevi, siete solo vittime della tacita indifferenza con cui le grandi potenze trattano le miniere del Congo, d'altronde voi rinuncereste alla possibilità di ottenere Tantalio quasi puro a un prezzo irrisorio? Non è importante come viene estratto, chi lo estrae o da chi viene venduto. Il Tantalio è fondamentale per ogni tipo di oggetto elettronico. I suoi condensatori possono raggiungere dimensioni piccolissime e comunque immagazzinare molta carica, essi inoltre assorbono il rumore e rendono i device più silenziosi. Fortunatamente questo minerale è tornato sulla bocca di molti quando si è scoperto che

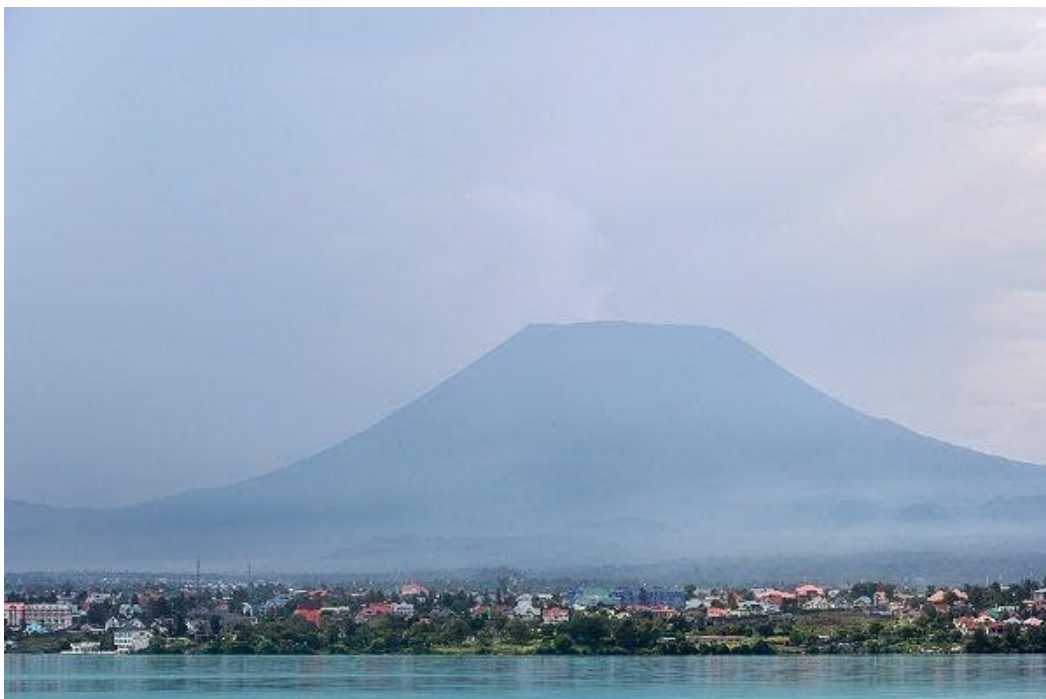
le miniere erano nelle zone abitative dei gorilla, animali in via d'estinzione. Petit-Justin non sa che un animale in via d'estinzione fa più scalpore dei migliaia di bambini che sono costretti a lavorare in miniera, ma forse è meglio così. Lui sa quanto basta, sa che un sacco di sassi decide la vita e la morte del suo villaggio, e con ciò in mente si incammina al punto di incontro.

Non si fida degli stranieri e quel tipo dagli occhi a mandorla e con la pelle chiara non gli piaceva, era stato scortato da uno dei capi delle bande: un uomo potente e temuto di cui Petit-Justin aveva paura: era un Tutsi, e dei Tutsi, se sei un Hutu, c'è d'aver paura. Come pensava: l'uomo era ruandese e gli ha spiegato che il suo collaboratore rappresenta una compagnia che sta andando in perdita a causa di un ambasciatore. Petite-Justin ascolta e capisce alla svelta di cosa si tratta il lavoro: rapimento, intimidazione e rilascio, mentre lui e un altro paio di uomini tengono occupato l'autista e un'eventuale scorta. Erano ormai finiti i tempi in cui Petit-Justin si chiedeva se una cosa era giusta; la ricompensa era lavoro per lui e il suo villaggio in miniera, e lavorare vuol dire vivere. Si salutano in silenzio, sale in

macchina e partono. Si fermano nella bosaglia al confine con il Ruanda e camminano fino alla strada in cui il convoglio sarebbe dovuto passare. Passano le ore e Petit-Justin soppesa fra le sue mani il fucile e pensa; pensa ai bambini rachitici che non hanno cibo, pensa alle donne ferme sul ciglio della strada sconfitte e rassegnate, poi pensa all'ambasciatore, ricco, bianco e privilegiato, l'odio sale. Passa la macchina. Il capo dà il segnale. Si spara all'autista e si tira fuori l'ambasciatore e un'altra persona. Si va verso il bosco. Un urlo. L'esercito congolese e i ranger del parco scaricano una pioggia di fuoco: è il caos. Justin non sente nulla e non fa nulla, troppo impaurito per prendere decisione. A un certo punto davanti a lui una figura cade a terra, gli occhi semiaperti, il volto pallido in un'espressione di pace e dal ventre comincia a fluire sangue scuro.

L'ambasciatore è morto, il lavoro è saltato, Justin scappa e stringe quel maledetto sasso che è la causa di tutto questo, inseguito dalle urla dell'esercito congolese. "La mia vita non è cambiata. Non è cambiato nulla." rimugina angosciato sotto i fischi dei proiettili.

Martino



Vita di famiglia**Parma****...una sola famiglia...**

Giovanna ci racconta un'esperienza di condivisione con una famiglia bengalese di Parma.

Martedì 16 marzo Nicoletta manda un messaggio sul nostro gruppo di WhatsApp. Nicoletta ha iniziato quest'anno il cammino del laicato, è una ricercatrice universitaria parla bengalese ed è stata diverse volte in Bangladesh, conosce bene diversi Padri che vivono in quella terra di missione. Ci scrive che è morto a causa del covid un papà bengalese, viveva a Parma da diversi anni, lavorava in una Cooperativa ed era riuscito, grazie al ricongiungimento familiare, a far arrivare a Parma la moglie con i loro due figli: un bambino di 10 anni e una ragazza di 17. Sono arrivati in Italia il 27 dicembre dello

scorso anno. Immaginate lo strazio della mamma!

Nicoletta oltre a condividere con noi questo grande dolore ci chiedeva un aiuto per trovare un luogo dove pregare prima della cremazione, la famiglia è di religione induista. Le risposte ai messaggi di Nicoletta sono stati immediati, devo dire che mi ha colpito tanto la partecipazione da parte di tutti noi per una situazione drammatica che in fondo non conoscevamo, ma di cui ciascuno, in modi diversi si è fatta carico. Ho sentito quanto il nostro essere missionari ci apre il cuore e la mente verso storie, in questo caso tanto



dolorose, in cui desideriamo esserci. Il momento di preghiera è stato celebrato nel parco della Casa Madre, i Padri hanno accolto la nostra richiesta e come sempre hanno condiviso, con la loro grande disponibilità, la preghiera con la famiglia e i tanti colleghi di lavoro. Continuiamo a seguire con Nicoletta la situa-

zione per poter stare vicino a lei e alla famiglia, i problemi sono davvero tanti: casa, lavoro e tanto tanto dolore!

Giovanna

Clochard

Giovanna condivide con noi una sua riflessione, uno stimolo per tutti a fermarci a riflettere su situazioni simili..

Claudio è un uomo di 54 anni, è una persona che possiamo definire "Clochard". Si una "Persone senza tetto, senza casa senza fissa dimora, comunemente chiamato barbone, sono persone che per lungo tempo non hanno un luogo fisso di residenza" Questa la definizione su Wikipedia....Ma!

Claudio dal mese di settembre dormiva nel sagrato della nostra Parrocchia, lì ci diceva stava bene: se pioveva o nevicava era al coperto, non disturbava nessuno, al mattino presto se ne andava nei bagni della stazione che non è lontano e alla sera tornava e con le sue vecchie coperte si copriva. Dopo qualche giorno che era arrivato, un mattino ho cercato di fare una chiacchierata con lui, vederlo coricato per terra con il freddo che faceva davvero era molto triste. Gli ho offerto qualche alternativa come i dormitori della Caritas dove l'avrebbero accolto o una casa di accoglienza di Don Umberto Cocconi che si occupa proprio di dare dignità a queste persone dando loro la residenza, un aiuto economico, ecc.

Non sono riuscita a convincerlo, Claudio voleva stare in strada e voleva rimanere nel sagrato della Chiesa!

Arrivava la Pasqua, come si poteva pensare di avere davanti alla Chiesa una persona in quella situazione, fra l'altro aveva raccolto tante cose da mangiare che gli davano alla mensa della Caritas e davvero la situazione era insostenibile.

E così il lunedì all'inizio della settimana Santa dopo averlo avvisato tante volte abbiamo preso la sua roba, portata davanti alla stazione, avvisato la Polizia ferroviaria e con loro si è dovuto convincere che non poteva più rimanere davanti alla Chiesa. Non è stato facile, avrei tanto preferito accompagnarlo in un luogo pulito, caldo e sicuro, ma Claudio "ama" la strada e non ha accettato nessuna alternativa. Ogni tanto lo penso e so che lui è più contento così, la sua libertà è sicuramente più importante di ogni luogo pulito caldo e sicuro. Però.....

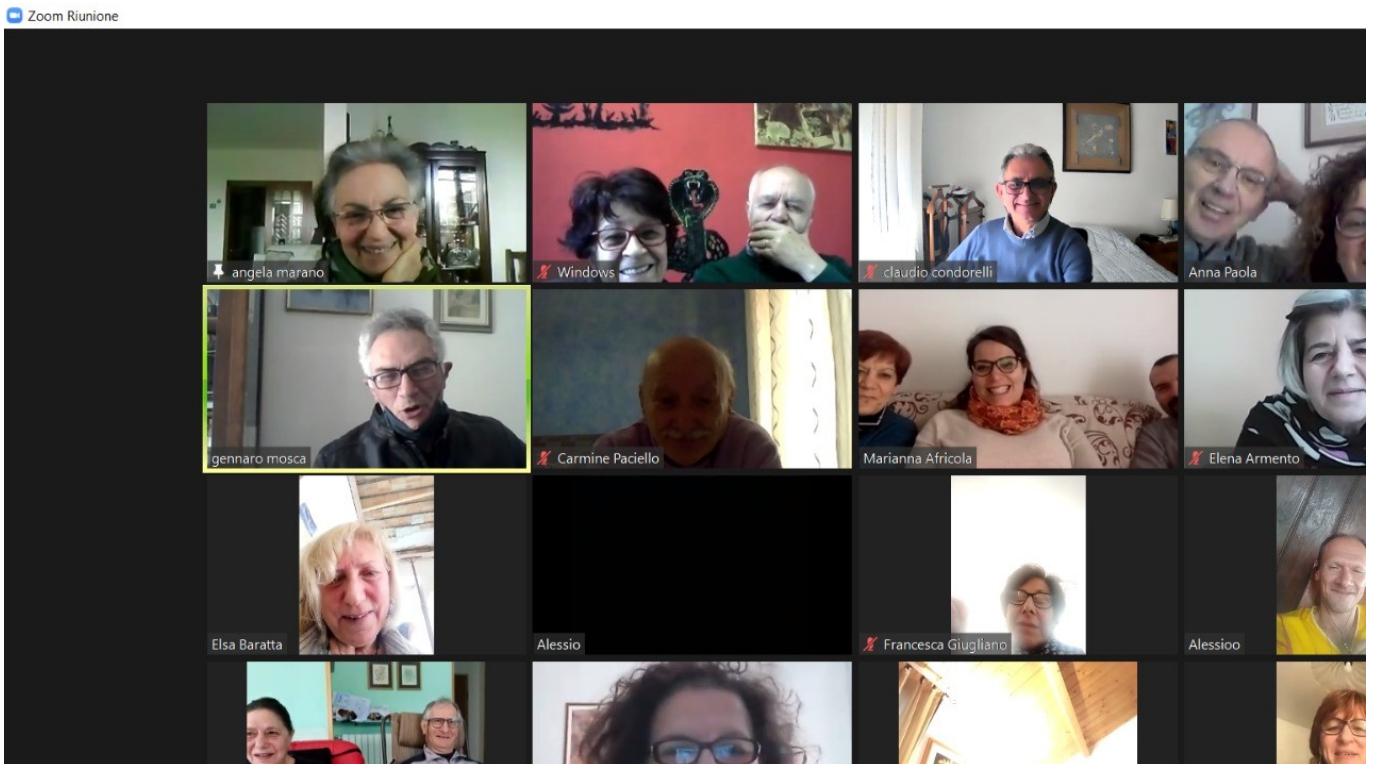
Giovanna



Salerno

Incontro di formazione 18 APRILE 2021

Continuano gli incontri a distanza... espressione di per se contraddittoria ma tipica di questo momento di "affanno" che viviamo.



Si è svolto online anche questo incontro di formazione dei laici saveriani di Salerno del mese di aprile 2021. Di domenica a prima mattina i nostri volti, sia pure mediati da uno schermo, c'erano con l'entusiasmo di sempre quando ci si rivede. Ma quante cose può esprimere un volto? E il volto del saveriano?

Certo è che la relazione tra due persone si stabilisce con il faccia a faccia con l'altro e non può che essere trasformante. Da questa consapevolezza il tema dell'incontro "Il volto umano del saveriano" ha preso corpo con la narrazione di Padre Alessio Grippa missionario in Thailandia ed Angela Marano laica saveriana considerata la sua esperienza a Goma. Dal loro racconto è emerso che la sfida più grande dell'azione missionaria sta proprio

nei volti e nei gesti di uomini e donne che portano la Buona Notizia nel mondo. Il volto del missionario è ciò che la gente vede per prima. E dal suo sguardo, dal suo prendersi cura dell'altro che la gente si sente in dovere di rispondere, nasce la collaborazione e la fiducia reciproca.

Ad ostacolare la missione non è tanto la paura di sbagliare ma la tentazione di chiudersi. Il rischio dell'incontro sta in questo. L'altro ci sfida e ci trasforma.

Padre Alessio continua chiarendo che nella relazione occorre tenere ben saldi i valori e nello stesso tempo tendere la mano all'altro. Ciò non è facile ma occorre mettersi in gioco, con-

dividere... ogni giorno. "E' quando siamo umani che siamo più umani."

Angela rileva che i volti dei missionari che ha incontrato, sono libri che ispirano, coinvolgono e responsabilizzano. Restano nella memoria. Sono volti di una umanità disarmante e disarmata o meglio armata solo di tanta bontà, una bontà intesa come percezione positiva e critica insieme da cui può scaturire un incontro, una speranza, un cambiamento in chi la esprime e in chi si ha di fronte. In fondo è in forza della loro bontà che viene in mente Dio.

Nei volti dei missionari poi, diversi nel carattere, un altro tratto comune emerge quello dell'uomo e della donna mai indifferente, curioso/a, dallo sguardo desideroso di giustizia e di pace rivolto al povero, all'emarginato..... sui quali scommette tenendo distinta l'azione dell'uomo dall'azione di Dio. E come? Facendo con unità in Cristo.

Questi alcuni stimoli, riflessioni, ricordi che l'incontro ha prodotto grazie agli interventi di tanti e allo sguardo attento di tutti..

Angela Marano

Desio

Progetto MCF

Serena e Stefano raccontano il loro cammino di famiglia che li ha portati alla scelta importante di aderire a Mondo Comunità Famiglia...

Carissimi, dopo la nostra chiacchierata con voi in Consiglio a gennaio ci eravamo ripromessi di scrivere qualcosa sulla nostra scelta familiare che ci porterà alla vita comunitaria... il tempo passa e gli impegni devono essere onorati! La viviamo anche come un'occasione per "aggiornare" quanti nel laicato ci hanno chiesto "cosa bolle in pentola", dopo gli incontri online che hanno sostituito la convivenza invernale.

Io e Stefano da tanto tempo ci stiamo chiedendo come poter vivere più radicalmente il tema dell'accoglienza nella nostra famiglia. Nella nostra storia tanti sono stati i modi in cui la abbiamo praticata, incrociando varie persone o realtà, aprendo la nostra porta di casa a qualche amico in difficoltà o stringendo relazioni in un'ottica di "cura", per quanto potessimo dare. La dimensione della "porta aperta" ci ha sempre attirato, in alcuni momenti ci ha fatto discutere perché abbiamo spesso faticato a vivere questo aspetto in un'ottica di famiglia: è più facile che sia un impegno che uno porta avanti un po' a prescindere, o almeno, questo è un rischio in cui spesso ci siamo im-

battuti, anche nel nostro vivere all'interno del Laicato e della famiglia saveriana in generale. Alcuni anni fa ci siamo chiariti che questo desiderio di accoglienza andava per noi di pari passo con un desiderio di condivisione più profonda di questo aspetto con altre famiglie, cosa che a nostro avviso avrebbe arricchito molto la nostra vita e quella delle nostre figlie. Anche le esperienze delle nostre convivenze di laicato si sono poste in questo solco di riflessione, seppur in un tempo limitato e con modalità differenti dalla condivisione della vita quotidiana. Abbiamo quindi cominciato un cammino di conoscenza e condivisione con alcune famiglie amiche su questi temi, arrivando a progettare un percorso e una struttura di vita comunitaria che ci sarebbe piaciuto concretizzare. Purtroppo la cosa per vari motivi è naufragata, ma questo percorso ci ha rinforzato tanto nell'idea e ci ha confermato che quella era la strada che avremmo voluto percorrere. Abbiamo poi incrociato l'esperienza, molto presente e conosciuta almeno "qui al Nord", di Mondo Comunità Famiglia (MCF),

un'associazione che riunisce diverse famiglie in esperienze di vita comunitaria, nata negli anni '70 a Milano da due coppie di coniugi di ritorno dalla missione (guarda un po'). Con molto entusiasmo (da parte di Stefano) e qualche pregiudizio e dubbio (da parte mia) abbiamo cominciato un percorso di approfondimento dei principi che stanno alla base di MCF, e che già abbiamo raccontato ampiamente (se volete un ripassino, vistate il sito <https://comunitaefamiglia.org/>).

Ci siamo avvicinati alla comunità che si trova a Galbiate (Lecco) e qui abbiamo trovato un ambiente "buono" per noi e per le nostre figlie. Da qualche anno ormai (a parte i vari lockdown) frequentiamo con continuità la comunità partecipando a giornate di lavoro, riflessioni e brevi periodi di vacanza. Inoltre l'estate scorsa abbiamo fatto un'esperienza di vita comunitaria di un paio di settimane che ci ha riconfermati nella bontà della nostra scelta. Abbiamo sempre trovato molta accoglienza da parte delle famiglie della comunità, ascolto rispettoso dei nostri desideri e delle nostre paure, amicizia e condivisione, anche nel costruire insieme il progetto di avvicinamento e ingresso in comunità. Devo dire che quello che mi ha alla fine convinta è stato proprio il rispetto della singolarità e specificità di ogni famiglia, la consapevolezza che ogni cosa non deve essere subordinata alle esigenze comunitarie, ma che è la comunità a doversi modellare nel rispetto delle caratteristiche di tutti. E questo per me, che non tollero le strutture rigide e avevo un po' lo spettro di esperienze totalizzanti tipo Nomadelfia (per fare un nome a caso) è stato molto tranquillizzante e mi ha riappacificata notevolmente con tutti i dubbi e i timori che avevo (almeno al momento). Aggiungo che anche l'esperienza, per quanto difficile e faticosa, del lockdown sia lo scorso anno che questo, ci ha fatto maturare molto come coppia e famiglia, creando equilibri nuovi, e ci ha permesso di aprire un confronto se possibile ancora più schietto e continuo tra di noi e con le nostre figlie sul tema.

Quindi, questa estate ci trasferiremo a Galbiate con l'obiettivo di entrare in comunità, cominciando a vivere i momenti comunitari (che sono settimanali con alcuni momenti più in-

tensi a cadenza mensile) e per quanto possibile una quotidianità con le altre famiglie. In attesa che si liberi una casa dovremo trovare un affitto, cosa che in un paese di poche migliaia di abitanti si sta rivelando tutt'altro che semplice....ma siamo fiduciosi. Fino ad ora ci siamo sempre sentiti Accompanati, e siamo certi che questo non verrà mai meno, qualsiasi cosa succeda.

Abbiamo chiesto al gruppo del Laicato di Desio e al Consiglio, con cui abbiamo condiviso le parti essenziali del nostro percorso da un certo punto in avanti, di aiutarci a continuare a vivere la dimensione dell'appartenenza al Laicato. Ci stiamo chiedendo, non lo nascondiamo, con quali modalità e significati arricchire il Laicato stesso e dall'altra parte portare il nostro essere missionari e laici saveriani nella realtà in cui andremo, sapendo che, nonostante le mie intolleranze, andiamo pur sempre a collocarci in una "struttura" associativa (MCF) che chiede anche qui impegno, tempo, pensiero, cuore. La missionarietà non credo sarà difficile da vivere, perché è il più possibile l'orizzonte delle nostre azioni e progetti. L'appartenenza al Laicato inizialmente ci sembrava un po' più problematica, ma anche qui il confronto con il Consiglio e il sostegno del gruppo di Desio ci hanno fatto intuire quali possano essere gli orizzonti in cui collocarsi. E, strada facendo, li capiremo meglio insieme a voi tutti, speriamo. In questo momento ci rimettiamo tanto al vostro accompagnamento in termini di pensiero, preghiera, amicizia.

Ci piacerebbe, una volta cominciata l'esperienza comunitaria, aprire una finestra di racconto in cui condividere quello che stiamo vivendo, nell'ottica di nutrire il legame di fraternità anche in questa avventura che riteniamo essere un po' una novità nel mondo del Laicato (non parte dal Laicato stesso, non è una partenza ad extra, si lega ad un ingresso in altre esperienze associative, etc...) e possibilmente arricchirlo con questo nuovo contributo.

Ci fermiamo qui, per ora!

Vi salutiamo caramente, a tutti e a ciascuno in particolare va il nostro affetto e il nostro abbraccio fraterno.

Serena e Stefano

Bacheca

*La nascita di un bimbo
è un dono del Signore:
il più prezioso dei regali
che una famiglia può ricevere.*

Benvenuto Samuele! Mille felicitazioni e tanti auguri a papà Matteo, mamma Betta e al fratello maggiore Gioele.



Il papà di Vittorio è ritornato alla casa del Padre, tutti i laici saveriani stringono in un grande abbraccio Vittorio, Mariele e Giacomo.



Da segnare in agenda!



Dal 6 al 21 maggio si tiene il XVI Capitolo Regionale dei Missionari Saveriani Italia, 'Profezia nella Concretezza'.

In questi giorni così intensi e importanti per la Congregazione e per tutta la Famiglia, vogliamo affidare i capitolari allo Spirito Santo, affinché li accompagni e li illumini."

ASPETTIAMO LE VOSTRE NOTIZIE E LE VOSTRE FOTO

Scrivete a: agendalaicisaveriani@gmail.com

Associazione "Laici Saveriani Ad Gentes"

Organizzazione non lucrativa di utilità sociale – ONLUS
Via Fra Acquaviva, 4 - 84135 Salerno - C.F. 95073720658

Per offerte e contributi:

C/C bancario intestato a: *Associazione Laici Saveriani Ad Gentes – Onlus*

IBAN: IT 59 L050 1803 4000 0000 0511 600 presso Banca Popolare Etica

C/C postale n. 12182317 intestato a Banca Popolare Etica

Causale: contributo su C/C 511600/] a favore di *Associazione Laici Saveriani Ad Gentes – Onlus*